

e-mail: spettacoli.fe@lanuovaferrara.it

FERRARA

E' sempre difficile immaginare celebrità e grandi personaggi in "versione casalinga". Non si riesce a pensare ai Rolling Stones se non sul palco o in sala discografica, così come è altrettanto arduo immaginare grandi registi, scrittori, artisti che dormono, bevono il caffè e passeggiano per strada in pieno relax lontano dall'occhio dei mass media. Eppure, strano a dirsi, sono uomini in carne ed ossa; non macchine.

Persone che attraverso le loro esperienze hanno saputo trarre spunti e stimoli geniali per dare vita ad opere destinate a rimanere scolpite nelle pagine della Storia. Così anche Michelangelo Antonioni nella sua carriera, costellata di successi e riconoscimenti, ha vissuto quella parte privata lontano dai riflettori, dalle leggende e dalla mondanità. La nipote Elisabetta Antonioni ci regala un ritratto mai visto del cineasta, dal quale emergono i rapporti familiari, il legame con la città e le tradizioni mai dimenticate. Uno sguardo sincero alla scoperta del celebre regista ferrarese tra ricordi, nebbia e sentimento.

Elisabetta, quando ha incontrato per la prima volta Michelangelo Antonioni?

«Ero bambina; avevo all'incirca tre anni. Ricordo che arrivò a casa in compagnia di Tonino Guerra e io mi spaventai perché non conoscevo quelle due persone, e piansi. Poi Michelangelo regalò a me e a mio fratello alcuni giocattoli; lui e Guerra si distesero con noi sul tappeto e giocammo insieme. In quel momento passò la paura e, nonostante fossi molto piccola, porto ancora nel cuore il ricordo di queste due figure solari e giocose».

Nel 1940 Antonioni si trasferì a Roma per iniziare a lavorare come giornalista prima e regista poi, in campo cinematografico. Tornava spesso a Ferrara?

«Appena poteva venire a Ferrara. Anche quando era impegnato in viaggi di lavoro che lo portavano nelle vicinanze, Michelangelo faceva una deviazione e si fermava in città anche per poco tempo. Era un grande tifoso della Spal e gli piaceva andare a vedere la partita allo stadio. Amava molto la fiera di San Giorgio perché da ragazzo abitava nel borgo e gli piaceva frequentarla; quando poteva tornare in concomitanza con la ricorrenza un giro lo faceva sempre. Nonostante il passare degli anni era rimasto legato all'atmosfera e alla tradizione».

C'è qualche episodio che le è rimasto impresso di queste sue trasferte?

«A Michelangelo piacevano le macchine. Aveva questa passione, come un bambino con un nuovo giocattolo, che voleva condividere. Per molto tempo guidò l'Alfa Romeo e un giorno, io ero ragazzina, venne a casa da me e i genitori per mostrare la nuova macchina; credo fosse una Giulietta. Mi portò a fare un giro, era bello stare in quell'auto con lui e la sua guida sportiva; alla partenza rimasi incollata al sedile e lui si mise a ridere. Rimanemmo nei paraggi ma, appena fuori Ferrara, mi disse: "Adesso andiamo a Roma e quando arriviamo chiamiamo i tuoi genitori e li avvisiamo di questa gita". Io mi preoccupai

IL RACCONTO » IL REGISTA VISTO DA VICINO

«Michelangelo Antonioni un grande zio»

Intervista alla nipote Elisabetta che svela un simpatico ritratto privato del Maestro



NEL MARZO 2011

Ha fondato l'associazione "Michelangelo Antonioni"

FERRARA - L'associazione Michelangelo Antonioni, nata nel marzo 2011 e presentata ufficialmente al festival del cinema di Roma lo scorso autunno, si pone lo scopo di mantenere viva la memoria dell'omonimo regista ferrarese; scomparso ormai da cinque anni.

"Vogliamo mettere in gli aspetti meno noti del cineasta - ha spiegato Elisabetta Antonioni, nipote e fondatrice dell'organizzazione -. Il nostro obiettivo è quello di approfondire, attraverso testi, documenti e immagini, il percorso creativo di Michelangelo che non

è stato unicamente cinematografico". Il sito internet dell'associazione (www.michelangeloantonioni.info), propone tantissimi materiali e si avvale anche un'area riservata il cui accesso è consentito unicamente agli iscritti all'associazione. (s.g.)



«Era molto legato a Ferrara e alla fiera di San Giorgio che gli ricordava l'infanzia. Era colpito da quell'atmosfera e dalla tradizione



«Quella volta che ho dormito nel letto di Monica Vitti a Roma, l'attrice era assente e mio zio abitava nell'appartamento sopra. Mi svegliai con un sorriso



«Aveva una vera passione per le auto ricordo che mi portava in giro con un'Alfa Romeo aveva un guida sportiva, voleva portarmi a Roma ma ebbi paura

per i miei; non volevo che rimanessero in pensiero e tornammo a casa. Ma ripensadoci...».

Eh, con il senno di poi... Ma è mai andata a trovarlo a Roma?

«Certo, e in più occasioni. Quando andavo da lui mi chiedeva sempre di portargli brostoline, panpapato, cappellacci e pasticcio. Era una buffa richiesta che io mi divertivo ad esaudire. Un giorno facemmo una foto sul suo terrazzo ai Parioli a Roma con il Leone d'Oro ricevuto pochi giorni prima alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia per "Il deserto rosso"; era il 1964».

All'epoca Antonioni frequentava l'attrice Monica Vitti, musa ispiratrice di alcuni tra i suoi più grandi capolavori...

«Si abitava nell'appartamento sotto Michelangelo. Ognuno aveva i propri spazi ma avevano costruito una scala a chiocciola interna per rendere comunicanti i due ambienti. Un giorno, durante una delle mie gite romane, Antonioni mi chiese di rimanere a tenergli un po' di compagnia. La Vitti in quel periodo non c'era e io dormii nel suo letto. Mio zio soffriva di insonnia e la mattina dopo mi disse: "Era tanto tempo che non dormivo così e grazie a te ho dormito bene". Avevamo un gran feeling; un bellissimo rapporto. Addirittura una sera, dopo che avevo passato la giornata con la sorella di Monica Vitti in giro per Roma, andammo al Piper e lui, che ci aveva accompagnate, disse: "Che non vi salti in mente di chiedermi di ballare"».

Il letto di Monica Vitti, il Piper, le passeggiate romane. E' mai stata su uno dei set di Antonioni?

«Due volte. La prima, con mio fratello, sul set de "Il deserto rosso". Eravamo a Ravenna e alloggiavamo in un bellissimo Hotel; era novembre e tutto il personale era a nostra disposizione. Per noi che non conoscevamo quel mondo era tutto fantastico e incredibile. Per girare una scena con la Vitti sul letto, mandò fuori tutta la troupe dalla stanza e rimasero solo gli indispensabili. Non voleva che la Vitti si sentisse in imbarazzo (anche se rivista oggi non c'è nulla di osé in quella scena, ma per l'epoca...). Mi ricordo che lei, prima di girare, era sul letto e si limava le unghie tranquillissima come se nulla fosse; ma al ciak entrava immediatamente nel personaggio. Come se si trasformasse. Stupefacente».

Ha assistito alla realizzazione di un capolavoro... E il suo secondo sopralluogo quando è avvenuto?

«Nel 1982, con mio marito. Siamo stati invitati sul set di "Identificazione di una donna" a Roma; abbiamo assistito ad alcuni ciak e momenti dietro le quinte. Poi siamo andati tutti insieme dalla "Cesarina", un ristorante di Roma dove andavano abitualmente tante celebrità e personaggi illustri del cinema; Fellini compreso».

Blow up è uno dei lavori più conosciuti e apprezzati di Antonioni. Pur essendo stato girato in Inghilterra ci sono alcuni richiami al Tennis club Marfisa...

«Da ragazzo era un gran giocatore e ha portato sempre nel cuore il ricordo della Ferrara anni '30 che ha vissuto. Inizialmente andò a Londra per realizzare un film sui Beatles, sulla rivoluzione culturale in atto, cercando di capire e trasmettere il fenomeno delle ragazze che letteralmente impazzivano per il gruppo. Poi cambiò strada e fece Blow up. Tornato dal suo viaggio mi portò tre capi di abbigliamento presi a Carnaby Street; praticamente il centro del mondo. Li custodisco gelosamente e affettuosamente ancora oggi».

Samuele Govoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA